

SILVIA SERUIS

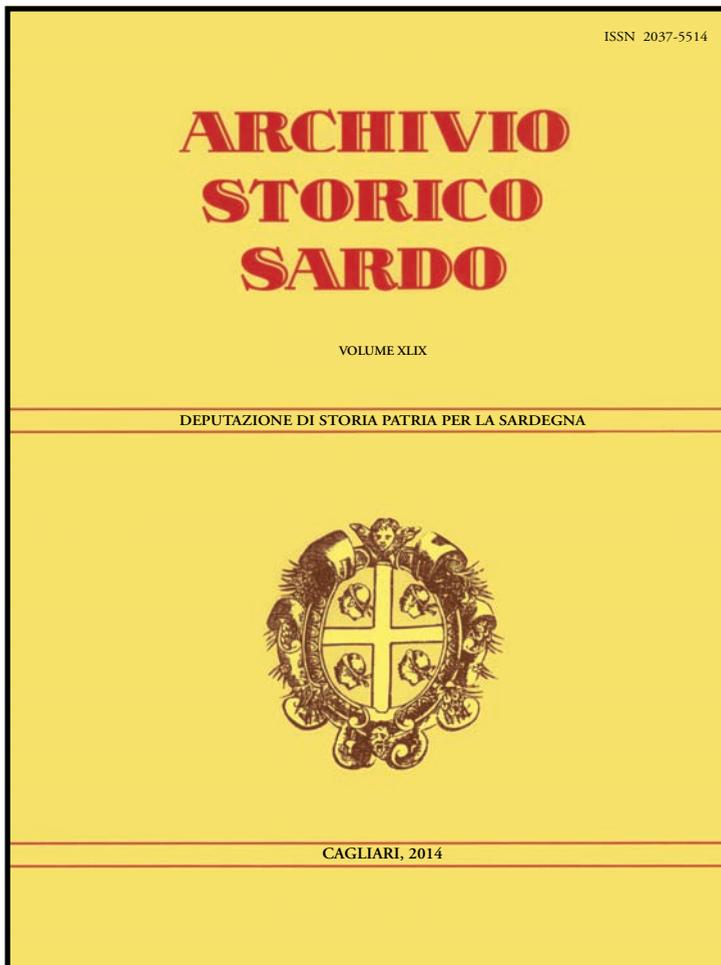
SEMINARIO SU “CIRCOLAZIONE DI CAPITALI  
NEL MEDITERRANEO MEDIEVALE”  
(CAGLIARI 10-11 APRILE 2014)

Relatore:

David Igual Luis, Docente di Storia Medievale presso la  
Universidad de Castilla - La Mancha, visiting professor al-  
l'Università degli Studi di Sassari

*Tipologie e formulari dei meccanismi di credito.  
Lettere di cambio tra Cagliari e Valenza nel secolo XV.*

*(estratto da)*





# ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME XLIX



CAGLIARI - 2014

**Direttore:**

Luisa D'Arienzo

**Comitato scientifico:**

Francesco Artizzu, Enrico Atzeni, Luisa D'Arienzo, Gabriella Olla Repetto,  
Maria Luisa Plaisant, Renata Serra, Giovanna Sotgiu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2014



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna



*Progetto grafico*  
EDIZIONI AV di ANTONINO VALVERI

Via Pasubio, 22/A - 09122 Cagliari  
Tel. (segr. e fax) 070 27 26 22  
web: [www.edizioniav.it](http://www.edizioniav.it)  
e-mail: [edizioniav@edizioniav.it](mailto:edizioniav@edizioniav.it)

*Stampa e allestimento:* I.G.E.S. – Quartu S. Elena

## INDICE

### SAGGI E MEMORIE

VALERIA SCHIRRU, <i>Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Michele in Borgo dell'Archivio di Stato di Pisa</i> .....	Pag. 9
MARCO ANTONIO SCANU, <i>Basilica romana minore della Madonna della Neve. Il Santuario e la devozione prestata nei secoli alla Vergine incoronata ad nives di Cuglieri</i> ..... »	131
DAVID IGUAL LUIS, <i>Letras de cambio de Cagliari a Valencia (1481-1499)</i> ..... »	207
MAURO DADEA, <i>Jorge Aleo "buscador de cuerpos santos" in un inedito documento dell'Archivio Capitolare di Cagliari</i> ..... »	307
ALDO PILLITTU, <i>Un nuovo dipinto cavariano in Spagna</i> ..... »	347
CARLA PIRAS, <i>Le carte del Protomedicato Generale del Regno di Sardegna conservate presso l'Archivio Storico dell'Università di Cagliari (1764-1852)</i> ..... »	387
CARLA PIRAS, <i>I redditi della Regia Università di Cagliari attraverso le bolle e i brevi pontifici dell'Archivio Storico dell'Ateneo (1789-1844)</i> ..... »	457
VALERIA DURAS, <i>Antichi inventari dei libri del Convento dei Minori Osservanti di San Gavino Monreale</i> ..... »	531
SARA SEVERINI, <i>"Ella viene alla dolce festa dell'affetto per la nostra terra". I viaggi sardi di Marie Gamél alla luce della corrispondenza con Ranieri Ugo (con alcune noterelle de-leddiane)</i> ..... »	547
GIOVANNA GRANATA, <i>Emilio Lussu studente universitario (1910-1915) attraverso la sua tesi di laurea e i documenti dell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari</i> ..... »	583

## RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

Seminario Sul Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana” (Cagliari 2 dicembre 2013)

Relatori:

Giancarlo Alteri, Conservatore emerito del Medagliere Vaticano

*Nascita e sviluppo del Medagliere Vaticano, archivio di fondamentali documenti metallici.*

Eleonora Giampiccolo, Responsabile del Medagliere Vaticano

*Metodologie di catalogazione informatica in corso nel Medagliere Vaticano.*

(a cura di Lucia Maria Angnese Masala) ..... Pag. 619

Seminario su “Circolazione di capitali nel Mediterraneo medievale” (Cagliari 10-11 aprile 2014)

Relatore:

David Igual Luis, Docente di Storia Medievale presso la Universidad de Castilla - La Mancha, visiting professor all'Università degli Studi di Sassari

*Tipologie e formulari dei meccanismi di credito.*

*Lettere di cambio tra Cagliari e Valenza nel secolo XV.*

(a cura di Silvia Seruis) ..... » 637

## Circolazione di capitali nel Mediterraneo medievale

*Tipologie e formulari dei meccanismi di credito*

*Lettere di cambio tra Cagliari e Valenza nel secolo XV*

Seminario di studi tenuto dal Prof. David Igual Luis, docente di Storia Medievale presso la Universidad de Castilla - La Mancha, *visiting professor* all'Università degli Studi di Sassari (Cagliari 10-11 aprile 2014)

Nei giorni 10 e 11 aprile 2014 presso l'Aula Magna Bacchisio Raimondo Motzo della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Cagliari si è svolto un ciclo seminariale tenuto dal Prof. David Igual Luis, docente di Storia Medievale all'Università di Castilla - La Mancha (Spagna) e *visiting professor* presso l'Università degli Studi di Sassari, dal titolo *Circolazione di capitali nel Mediterraneo medievale*. La manifestazione, organizzata dal Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari, dai Dottorati di Ricerca in *Fonti scritte della civiltà mediterranea* e in *Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali* e dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, con il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna, si è articolata in due serate; la prima, di carattere generale, ha abbracciato un'ampia prolusione dedicata a *Tipologie e formulari dei meccanismi di credito*, la seconda incentrata sui primi risultati di una ricerca, ancora *in itinere*, riguardante una serie di *Lettere di cambio tra Cagliari e Valenza nel secolo XV*. Ha coordinato i lavori la Prof. Luisa D'Arienzo, ordinario di Paleografia e Diplomatica presso l'Università degli Studi di Cagliari e Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. È stato inoltre consegnato a tutti i presenti un *dossier* di undici cartelle, contenente un'esemplificazione del materiale documentario analizzato nel corso delle sedute insieme ad un accurato apparato bibliografico di riferimento.

*Tipologie e formulari dei meccanismi di credito.*

L'incontro del 10 aprile si è aperto con gli indirizzi di saluto della Prof. D'Arienzo, che ha evidenziato l'importanza delle tematiche del seminario, dal momento che è inconsueto che le fonti economiche siano oggetto di studio nei corsi universitari (e in questo senso Cagliari rappresenta un'eccezione) a motivo della loro rarità ed anche per le difficoltà che pongono nella loro interpretazione, ed ha tracciato un breve *excursus* sulle ricerche condotte dal Prof. Igual.

«Conosco David Igual Luis da almeno vent'anni, da quando frequentava il corso di dottorato in Storia Medievale sotto la guida del Prof. Paulino Iradiel di Valenza. Avevo stretto amicizia con Iradiel molti anni prima, quando entrambi seguivamo le lezioni della Scuola di Alta Specializzazione in Storia Economica che si tenevano a Prato, nella casa del celebre banchiere toscano Francesco Datini, considerato l'inventore della cambiale, oggi centro culturale e sede dell'importante archivio che custodisce la documentazione dello stesso mercante. Il Datini visse alla fine del Trecento, epoca a cui risalgono le più antiche attestazioni della circolazione di capitali. Il corso, a carattere post universitario, era diretto dal Prof. Federigo Melis; svolto in maniera intensiva, durava tre mesi ed era a numero chiuso, ospitando ragazzi che provenivano da tutto il mondo: era l'epoca d'oro di questa scuola, quando il suo Presidente era Fernand Braudel. Come ho già detto, David è di Valenza, anzi di una località vicina, Castellón de la Plana. A Valenza, per il suo dottorato, ha condotto ricerche nell'*Archivo del Reino de Valencia* ed anche in un archivio notarile assai celebre per la ricchezza dei fondi, però poco frequentato, l'*Archivo del Patriarca*, chiamato così perché ubicato in un antico edificio ecclesiastico. David si è specializzato nello studio della presenza degli italiani nella penisola iberica, in particolare a Valenza. Prima di cedere la parola al Prof. Igual, la Prof. D'Arienzo ha manifestato la sua soddisfazione per la presenza a Cagliari dello studioso spagnolo, perché lei ha avuto l'opportunità di seguirlo per tutto l'*iter* dei suoi studi, visto che le inviava costantemente gli aggiornamenti delle sue ricerche; gesto assai apprezzabile da parte di un giovane: «Mi ricordo che ricevetti la sua tesi di dottorato nella versione integrale, ancor prima che fosse pubblicata, e rimasi stupita

per la ricchezza dei dati che aveva reperito. Quindi, benvenuto David, e grazie per essere tra noi».

All'inizio della sua prolusione il Prof. Igual, dopo aver ringraziato la Prof. D'Arienzo per averlo invitato a Cagliari e per le parole espresse nei suoi confronti, ha informato i presenti della sua intenzione di incentrare le tematiche del seminario all'ambito iberico, una realtà finanziaria simile in molti aspetti a quella italiana e sarda, ed ha annunciato di aver preparato come appoggio alle sue lezioni un *dossier* documentario e bibliografico di riferimento (distribuito ai partecipanti) e alcuni files con diapositive in Power Point.

I primi due punti sui quali il relatore si è soffermato hanno riguardato la spiegazione dei concetti finanziari di uso comune nel Medioevo e la loro diffusione nel mondo economico mediterraneo (secc. XI-XV). Lo sviluppo delle realtà finanziarie lungo questo arco temporale è stato decisamente graduale: in un primo momento, dall'XI secolo al XIII secolo, si è parlato di un incremento costante a cui ha fatto seguito, nel Trecento e nel Quattrocento, un processo di consolidamento, condizionato da una serie di cambiamenti paralleli legati, senza alcun dubbio, alle crisi congiunturali e strutturali che facevano da sfondo all'economia europea.

I motivi legati alla diffusione delle operazioni creditizie sono stati disparati; accanto al loro rapporto con le attività commerciali si registravano anche le relazioni con le istituzioni politiche e sociali dell'epoca. Le monarchie, pensiamo a quella di Alfonso il Magnanimo nel Quattrocento, le Signorie, le città, i Comuni, lo stesso Papato avevano bisogno di ingenti finanziamenti per mantenere le proprie strutture e per incrementare i processi di espansione territoriale. L'esito di queste tendenze, come ha spiegato il Prof. Igual, è stato la comparsa di una sorta di mercato finanziario a diffusione capillare, nel quale i concetti di "denaro", "credito", "banca" e "commercio" erano talmente legati tra loro da risultare inseparabili e non distinguibili uno dall'altro. Tuttavia tale crescita finanziaria nascondeva in sé anche delle anomalie che hanno avuto ripercussioni nelle epoche successive, quali l'inasprimento eccessivo del debito pubblico e privato e la svalutazione della moneta circolante, a fronte dell'ingente liquidità utilizzata nelle speculazioni, nonché l'incremento dei tassi usurai tanto deplorati dalla Chiesa.

Una tematica molto cara alla storiografia tradizionale è stata quella relativa alla circolazione dei capitali in ambito pubblico e privato. Per il Medioevo, quindi, si poteva parlare sia di un'attività bancaria professionalizzata, sia di una serie di operazioni informali svolte in privato (la cosiddetta "banca fuori dalla banca" di Richard Goldthwaite). Probabilmente dal punto di vista quantitativo e sociale era questo l'aspetto più importante dei crediti, perché ne costituiva il livello più basso, quello che aiutava maggiormente il bisogno e il consumo della società del tempo.

Un'ultima questione sull'attività creditizia è data dalle interpretazioni positive e negative avanzate su di essa; fra gli elementi a suo favore è stata ribadita la funzione fondamentale esercitata nei processi di crescita economica, mentre in chiave negativa il credito è stato interpretato come un elemento di controllo sociale e territoriale.

Il terzo punto focalizzato dal Prof. Igual è stato quello concernente l'analisi delle fonti documentarie utilizzate per lo studio delle attività finanziarie.

Un problema di fondo in tal senso è costituito dall'esigua conservazione delle fonti di ambito mercantile negli archivi europei, penuria non sempre giustificabile da una nutrita dispersione documentaria dalla quale non si sono salvati nemmeno i territori che facevano parte delle due grandi monarchie iberiche del Basso Medioevo, la Corona d'Aragona e la Corona di Castiglia. Fra la documentazione di questi due regni, però, è sempre intercorsa una notevole differenza quantitativa e qualitativa delle informazioni a tutto vantaggio del primo; ad esempio, per quanto concerne la documentazione notarile, si sono conservati solo nella città di Valenza circa 6.000 protocolli relativi al Basso Medioevo (secoli XIII-XV), mentre in tutta la Corona di Castiglia per questo stesso periodo se ne sono contati approssimativamente meno di 1.000 pezzi.

I documenti finanziari di ambito iberico studiati dal relatore si dividono in tre categorie: fonti sulle istituzioni e famiglie nobiliari; fonti mercantili; fonti notarili.

Per lo studio dei capitali nel XV secolo si è rivelata utile, all'interno della prima categoria, tutta la documentazione prodotta durante la monarchia di Alfonso il Magnanimo. La costruzione di un impero marittimo, le necessità legate alle guerre di espansione, l'esigenza di

mantenere diverse corti sia nella penisola iberica sia nel Regno di Napoli, fecero sì che il sovrano ricorresse a finanziatori che gli concedessero credito. Casi analoghi sono stati quelli del Regno di Castiglia alla fine del Quattrocento, dove i Re Cattolici annoveravano fra il personale di corte anche dei banchieri, e quello dei Borgia, famiglia della nobiltà valenzana che, per tutelare i propri interessi feudali in Spagna e per soddisfare le necessità del papato, creò intorno a sé una vasta cerchia di finanziatori fra i quali figuravano, per esempio, banchieri italiani di origine senese.

Di particolare importanza per lo studio delle realtà economiche si è rivelata anche la documentazione prodotta dalle istituzioni giudiziarie. Quando sopraggiungeva una vertenza finanziaria fra due parti contrapposte e non si arrivava ad una risoluzione in privato, si procedeva in termini legali con la presentazione, come elemento probatorio, della documentazione attinente l'affare conteso. In Castiglia tale risoluzione giudiziaria avveniva davanti ad una particolare istituzione che si chiamava *Chancilleria* (1450-1550). Hilario Casado <sup>(1)</sup> fra la documentazione appartenuta a questo ente giudiziario ha ritrovato circa un migliaio di conti mercantili e, addirittura, qualche esempio di lettera di cambio originale.

Ma non tutte le istituzioni giudiziarie si occupavano di vertenze creditizie dello stesso tenore, come ha osservato lo stesso relatore, ed è questo il caso che si poteva verificare in Aragona, particolarmente a Valenza, quando «davanti ad un'istituzione denominata il *Justicia*, proprio perché presieduta da un giudice, si potevano presentare persone di un livello economico e sociale medio-basso (artigiani, contadini etc.), le quali, non avendo il denaro necessario per recarsi da un notaio, ricorrevano ad essa per ricevere gratuitamente la testimonianza scritta dei loro debiti».

Nei regni spagnoli e, in particolare, nella Corona di Castiglia le fonti mercantili sono sempre state irrisorie, «anche se – ha sostenuto il Prof. Igual – in Catalogna, soprattutto nell'Archivio della Cattedrale».

---

<sup>(1)</sup> Cfr. H. CASADO ALONSO, *Comercio, crédito y finanzas públicas en Castilla en la época de los Reyes Católicos*, in *Dinero, moneda y crédito en la Monarquía Hispánica*, Actas del Simposio Internacional (Madrid 4-7 de mayo de 1999), a cura di A.M. Bernal, Madrid 2000, pp. 135-156.

drale di Barcellona, si sono trovate più di un centinaio di unità archivistiche di questo tipo, fra le quali si annoverano svariati libri di conti e alcune lettere di cambio. Uno di essi, appartenuto a Francesc ses Canes (1378-1381), speciale barcellonese, è stato studiato da Carles Vela <sup>(2)</sup>. Ugualmente a Valenza sono conservati esempi di libri di conti appartenuti a mercanti stranieri e in particolare italiani: ricordiamo fra essi i libri degli eredi del senese Ambrogio Spannocchi (1488-1496)».

Il terzo gruppo di fonti esaminato ha riguardato i documenti notarili. Anche nella Corona d'Aragona, così come avveniva in altre aree europee, esistevano leggi e regolamenti atti a stabilire i loro criteri di redazione. L'intero processo, scandito in tre fasi diverse, era molto complesso e veniva espletato sempre davanti ad un notaio. Innanzitutto si redigeva una piccolissima registrazione del contratto, contenente fin dal primo momento gli aspetti essenziali dell'atto giuridico; in una seconda fase la registrazione veniva riportata, sempre in forma abbreviata ma con l'aggiunta di clausole *ceterate*, nei *protocolli*, cioè all'interno di libri aventi un formato in quarto. Nella stesura successiva, infine, il notaio doveva trasporre nei *notales*, ma in forma *extensa*, il documento che era stato riprodotto nel protocollo.

I libri notarili custoditi a Valenza sono conteggiati in circa 6.000 unità (nel dettaglio: 7 del sec. XIII, 400 del sec. XIV, 5.500 del sec. XV). Di essi in genere si conservano i protocolli e non i *notales*.

La situazione alquanto paradossale è stata così spiegata dal relatore: «i *notales* non sempre si trovano; ma quando ci si imbatte in uno di essi e lo si sfoglia ci si accorge, molte volte, che la maggior parte delle carte sono bianche. Evidentemente ciò accadeva perché i notai, pur avendo l'obbligo di redigere i *notales*, si rifiutavano di trascrivere per esteso in essi i testi riportati sul protocollo, non solo perché si trattava di un lavoro lungo e faticoso, ma anche perché avere degli *scriptores* che svolgessero tale compito al loro posto avrebbe comportato un notevole impiego finanziario. I *notales* completi di informazioni si trovano a volte, per esempio, nei casi in cui essi venivano usati come dei veri e propri libri

---

<sup>(2)</sup> Cfr. C. VELA I AULESA, *Les compravendes al detall i a crèdit en el món artesà. El cas dels especiers i els candelers*, in «Barcelona. Quaderns d'Història», 13 (2007), pp. 131-155.

specializzati, cioè quando il notaio vi scriveva per *extenso* qualche documentazione particolare, tipo i protesti delle lettere di cambio. I notai erano abbastanza accurati e scrupolosi nella redazione documentaria, tant'è che spesso nei protocolli hanno riportato il rimando di un atto al corrispondente *notal* ("questo documento va al *notal*"); per verificare la correttezza di questo riferimento si prende allora il *notal* corrispondente e si trova il protesto della lettera di cambio».

Tuttavia è possibile imbattersi anche in situazioni diverse, cioè nella presenza di un documento nel *notal* ma non del suo corrispettivo nel protocollo. Grazie all'esperienza accumulata nella ricerca di queste fonti, David Igual Luis ha così spiegato: «negli studi che ho potuto svolgere su un notaio valenzano ho trovato 2.300 lettere di cambio da lui redatte, di cui quasi 2.000 sono nei *notales*, mentre non appaiono nel protocollo. Il fatto è che il *notal* è utilizzato certe volte come una sorta di libro specializzato, ma non è l'unico: a Valenza, infatti, esistevano altre categorie di libri relativi a determinati affari giuridici, come quelli inerenti i testamenti, le assicurazioni marittime e via dicendo». Le ragioni della redazione di questi importanti registri che mutuavano il nome dalla tipologia degli atti in essi contenuti è stata, di seguito, abilmente sintetizzata dal nostro oratore in questi termini: «ovviamente non tutti i notai possedevano questi libri specializzati; li redigevano coloro che, oltre ad avere alle spalle una solida conoscenza tecnica e giuridica, erano diventati col tempo molto esperti nelle operazioni di stesura degli atti e che, in genere, avevano una particolare clientela. A Valenza esercitavano notai appositi per gli ecclesiastici, per i contadini, per i ceti artigianali e mercantili; in quest'ultima categoria rientra, ad esempio, l'attività di Vicent Saera di cui abbiamo 64 libri per gli anni 1400-1445».

È stato proprio attraverso l'analisi dei libri specializzati conservati nella sezione notarile dell'Archivio del Regno di Valenza che il Prof. Igual ha potuto iniziare il suo lavoro sulle fonti economiche, ricerca di cui ci ha presentato i primi risultati. Egli ha intrapreso il suo studio partendo dallo spoglio di quei registri che, redatti fra il 1400 e il 1515, erano appartenuti a notai che avevano indirizzato la loro attività nella stesura di documenti prettamente commerciali. Per ogni notaio ha poi indicato in apposite tabelle riepilogative il numero dei libri conservati e i loro estremi cronologici.

L'uso di questa metodologia descrittiva e quantitativa delle fonti esaminate si è rivelato prezioso, tant'è che ha permesso talvolta di ricostruire una sorta di continuità fra l'operato di un professionista e quello di un suo allievo che altrimenti sarebbe stato ignorato. È il caso di Jaume Salvador (di cui si conservano 56 libri compilati fra il 1472 e il 1513), che ha appreso il proprio mestiere nello studio di Joan Montfort (di lui ci sono rimasti 20 libri dal 1457 al 1503) e dal quale ha poi ereditato la clientela.

Anche nei territori castigliani sono stati individuati libri specializzati per materia e per clientela, sebbene il numero delle fonti notarili ivi conservate sia decisamente inferiore a quello delle zone aragonesi. In Andalusia è possibile trovare fondi notarili cospicui a partire dal 1450; la città che ne ha conservato il numero maggiore è Siviglia (circa 100 protocolli per il periodo 1450-1500). In Castiglia, invece, Madrid ha custodito solamente 5 protocolli, mentre a Valladolid ne sono stati elencati quarantadue. Fra i libri specializzati castigliani sono compresi i cosiddetti *libros de arrendamientos*, tipici delle proprietà ecclesiastiche, i *libros de cambios*, specifici delle operazioni di cambio effettuate nelle fiere, in primo luogo in quelle di Medina del Campo, i *libros de obligaciones*, propri dei riconoscimenti di debiti; questi ultimi registri sono stati quelli di più ampia diffusione nel notarile castigliano dal 1450 in poi.

Un esempio di *obligación* è dato da un documento dell'11 agosto 1525, redatto a Valladolid in *letra cortesana*, una grafia di difficile interpretazione (doc. 4 del *dossier*). Il suo formato è simile a quello di un moderno modulo di richiesta stampato e presenta al suo interno due tipi di scritture differenti, di cui una corsiva all'inizio e alla fine del testo ed un'altra più formalizzata, nella parte centrale, ricca di clausole.

Un'ulteriore differenza evidenziata fra la documentazione notarile castigliana e quella aragonese è relativa alla diversa lingua impiegata nella stesura dei documenti, il castigliano per la prima e il latino per la seconda.

Un altro aspetto importante delle fonti commerciali, sul quale David Igual Luis si è soffermato a lungo, ha riguardato la descrizione dei loro contenuti, dal momento che all'*acme* dello sviluppo finanziario si era registrata una proliferazione parallela di strumenti e

meccanismi di credito differenti. Un esempio di ricerca in tale direttiva, per quanto riguarda i territori aragonesi, è offerto dagli studi condotti da Rafael Conde y Delgado de Molina sulle fonti tardo trecentesche relative alla banca catalana Descaus-Olivella <sup>(3)</sup>. Egli è stato il primo studioso ad intraprendere la pubblicazione di documenti inerenti tale ente finanziario e, di conseguenza, anche il primo storico ad essersi occupato dei meccanismi economici che funzionavano al suo interno <sup>(4)</sup>.

Una banca, o meglio, un'istituzione specializzata sulla realtà finanziaria e sul flusso dei capitali, svolgeva in ambito europeo la sua attività su tre livelli paralleli: quello dei depositi (*administración de créditos y depósitos*), dei prestiti (*préstamos*) e dei cambi (*negocio cambiario*). Accanto a queste operazioni ve ne erano però delle altre (*operaciones no bancarias*) che avevano attinenza con il commercio e con speculazioni economiche di diverso tipo, le cosiddette *obligaciones financieras*.

Due meccanismi di credito molto diffusi nel tardo Medioevo sia in Aragona che in Castiglia sono stati, indubbiamente, il pagamento differito, veicolo maggiore dei riconoscimenti di debito (*obligaciones*), e le lettere di cambio.

L'origine delle *obligaciones* è alquanto curiosa. Il Prof. Igual l'ha così ricostruita: «il riconoscimento di debito si lega ad un credito che deve essere sanato in un momento diverso. Dal punto di vista documentario esso avrebbe comportato la redazione di due diversi contratti in tempi differenti, uno inerente l'acquisto del debito e l'altro relativo al suo pagamento. Sono dell'avviso che proprio per evitare le spese di una doppia stesura documentaria si sia preferito redigere un unico atto notarile, nel quale si esplicitavano contemporaneamente sia il riconoscimento dell'acquisto, e quindi del credito, sia quello del debito che conseguiva ad esso».

---

<sup>(3)</sup> Cfr. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Le attività e le operazioni della banca trecentesca di Pere Descaus e Andreu d'Olivella*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 15 (1990), pp. 109-182.

<sup>(4)</sup> Cfr. ID., *Crédito, deuda y banca. Las técnicas financieras en la segunda mitad del Cuatrocientos*, in E. SARASA -E. SERRANO, *La Corona de Aragón y el Mediterráneo. Siglos XV-XVI*, Saragozza 1997, pp. 76-78.

Gli altri due modi attraverso i quali era possibile rendere valide le *obligaciones* era, per quanto riguarda i territori dipendenti dalla Corona d'Aragona, la loro registrazione in un libro contabile privato e la loro stesura davanti all'autorità giudiziaria, il *Justicia* a Valenza, di cui si è detto in precedenza.

Nel *dossier* sono presenti quattro documenti relativi ai riconoscimenti di debito, due riguardanti i territori castigliani (docc. 3 e 4) e altrettanti per la zona aragonese (docc. 1 e 2).

Il documento 1 è stato stilato a Castellón, nei pressi di Valenza, l'11 febbraio 1422 davanti all'autorità giudiziaria. Gli attori giuridici del documento sono il tessitore Berenguer Algorfa e Isaac Balbàs, di origine ebraica. Il primo *se obliga a pagar* una determinata somma di denaro per l'acquisto di alcune stoffe entro la Pasqua successiva. Se si continua a leggere il documento fino alla riga 20 si scopre che nel 1423 Isaac si lamentava per la mancata risoluzione del debito che appare estinto solo nel 1427, anno a cui si riferisce la sottoscrizione di un testimone convalidante l'avvenuta transazione. «È molto frequente – ha concluso il relatore – trovare nella documentazione notarile e giudiziaria spagnola pagamenti così protratti nel tempo. Probabilmente alle somme pattuite si aggiungevano anche dei tassi d'interesse, di cui però non compare traccia nei documenti, visto che un'altra caratteristica dei debiti era data dalla loro trasferibilità ad altre persone».

La lettera di cambio ha fatto la sua comparsa nell'Europa mediterranea nella seconda metà del Trecento; essa si presentava materialmente come una piccola striscia di carta, nella cui parte esterna si indicava il nome e l'indirizzo del destinatario, mentre all'interno vi era il contenuto.

Per analizzare la struttura della lettera di cambio il docente si è avvalso di alcuni esempi documentari presenti nel *dossier*. In primo luogo si è esaminato il documento 5, una lettera non originale, in quanto il suo contenuto è riprodotto in un atto notarile.

I primi elementi caratteristici ad apparire in una lettera di cambio sono due luoghi geografici, definiti "piazze": il primo di essi indica la località di partenza della lettera (in questo caso Cagliari), la seconda quella di arrivo (Valenza). Per "lettera di cambio" si intende, infatti, un ordine di pagamento di una certa somma da una città ad

un'altra; il verbo utilizzato nel dispositivo è *pagareu* ("pagate"). All'interno di questa operazione esistono poi quattro posizioni (i cosiddetti "vertici" secondo la teoria di Federigo Melis): due nella piazza di spedizione e altrettanti in quella di arrivo. In entrambe le località fra i due vertici presenti ce n'è sempre uno che incassa il denaro e un altro che effettua il pagamento.

Un altro elemento generale è dato dal numero della lettera: la nostra è una *prima* (*per aquesta primera*). Ha proseguito il relatore: «ci possono essere per una stessa lettera numeri diversi (prima, seconda, terza); ciò è dovuto al fatto che molte volte la lettera veniva redatta in svariati esemplari, spediti anche in tempi differenti per itinerari disparati, in modo da assicurare il loro arrivo a destinazione». Abbiamo poi la data di stesura, cioè quella in cui la lettera veniva redatta nella città di spedizione; generalmente essa è indicata alla fine del testo (nel nostro documento è Cagliari 26 luglio 1492).

Altro elemento importante ad essere segnalato è la scadenza del pagamento, vale a dire il termine entro il quale la lettera deve essere liquidata. Nel nostro testo l'espressione *pagareu a tres mesos vista*, sta a significare che dal momento in cui la lettera è stata "vista", cioè "accettata", intercorrono tre mesi di tempo per effettuare la corrispondenza.

Non tutte le cambiali presentavano però le stesse caratteristiche: esse potevano contenere anche delle peculiarità complementari, così come è ampiamente dimostrato nel documento 6, un esempio di lettera riprodotta in un protocollo, spedita da Valenza a Siviglia nel 1494 e studiata anche da Luisa D'Arienzo <sup>(5)</sup>.

Oltre alle informazioni fondamentali, quali le due piazze (Valenza come luogo di partenza e Siviglia come località di arrivo), l'ordine di pagamento (*pagad*), la cifra da versare (1.107 doppie e  $\frac{1}{4}$ ), il numero della lettera (*prima*), la data (5 gennaio 1494), la scadenza *a viso* (in genere si trova la dicitura *a uso*, perché si suppone che la scadenza del pagamento avesse un termine fissato dalla pratica mercantile e variabile secondo le diverse destinazioni), ve ne sono anche altre ag-

---

<sup>(5)</sup> Cfr. L. D'ARIENZO, *Nuovi documenti su Amerigo Vespucci*, in *Scritti in onore del Prof. Paolo Emilio Taviani*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Genova», III (1986), pp. 121-173.

giuntive, non presenti nel documento precedente. Innanzitutto qui è indicata la valuta utilizzata (*maravedis*) accompagnata dal relativo tasso di cambio della stessa lettera (*valor contados a noy a soldi 4 denari 5 e  $\frac{3}{4}$  por dobla*).

Un'altra notizia che ci viene offerta è quella relativa ai conti coinvolti nell'operazione che, in questo caso, fungevano da trasferimento personale. Riportiamo quanto spiegato dal Prof. Igual: «andiamo alla fine della riga 39 e leggiamo: *por el valor contados a noy*, dove *contados a noy* è da riferirsi a *Çeser Rybarzi*, cioè a colui che spedisce la lettera, il quale si è “fatto sul suo conto” un debito, come se lui si fosse autopagato, come una banca che fa un'operazione al suo interno a conto di un altro cliente. Continuiamo poi a leggere alla riga 40: *contados a noy a soldi 4, dineros 5 e tre quartos por dobla ponendo a vuestro*, cioè “mettete tale cifra a vostro conto”. Infine troviamo l'atto di accettazione della lettera (*azebtada por mi Amerigo en nombre de Juanoto [Beraldi] esto di 16 gennaio 1494*), dove l'Amerigo citato è il celebre navigatore Vespucci. Era prassi, infatti, che quando una lettera veniva accettata si scrivesse su di essa la notifica della ricezione.

Un'altra difficoltà interpretativa delle lettere di cambio è legata alla ricostruzione del circuito che esse compivano fra una piazza e l'altra. Per spiegare questo punto si è ricorsi agli schemi riprodotti dal Prof. Igual alla pagina 3 del *dossier* e di seguito riportati. Nel primo sono presenti gli appellativi con i quali vengono definiti nelle varie lingue i quattro vertici; le denominazioni adottate cambiano in base ai diversi autori e al circuito (quello della lettera o quello dei pagamenti) al quale si stanno riferendo. Il relatore, nella sua lezione, ha utilizzato le espressioni italiane citate da Federigo Melis <sup>(6)</sup> e da Robert De Roover <sup>(7)</sup>: datore; prenditore o traente; trattario o pagatore; beneficiario.

---

<sup>(6)</sup> Cfr. F. MELIS, *Documenti per la storia economica nei secoli XIII-XVI (con una nota di Paleografia Commerciale a cura di Elena Cecchi)*, Firenze 1972, p. 59.

<sup>(7)</sup> Cfr. R. DE ROOVER, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1988, p. 166.

I "Vertici" dell'operazione cambiaria

Lingue	Autori	Piazza A (dove si scrive la lettera e da dove viene spedita)		Piazza B (dove la lettera è ricevuta)	
		Chi fa il pagamento e riceve la lettera	Chi riceve il pagamento e lettera e chi fa il pagamento	A chi è presentata la firma la lettera	Chi presenta la lettera e riceve il pagamento
Italiano	Melis	<i>Datore</i>	<i>Prenditore</i>	<i>Trattario</i>	<i>Beneficiario</i>
	De Roover	<i>Datore, rimettente</i>	<i>Prenditore, traente</i>	<i>Trattario, pagatore</i>	<i>Beneficiario</i>
Spagnolo	Conde	<i>Dador</i>	<i>Tomador</i>	<i>Pagador</i>	<i>Beneficiario</i>
	Aguilera- Barchet	<i>Tomador</i>	<i>Librador</i>	<i>Librado</i>	<i>Beneficiario</i>
Francese	Favier	<i>Preneur</i>	<i>Tireur</i>	<i>Tiré</i>	<i>Bénéficiaire</i>
	De Roover	<i>Donneur</i>	<i>Preneur, tireur</i>	<i>Payeur, tiré</i>	<i>Bénéficiaire</i>

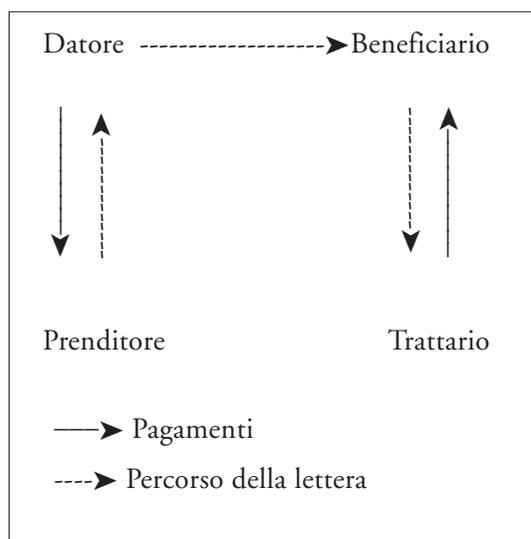
[Elaborato da David Igual Luis a partire da: B. AGUILERA-BARCHET, *Historia de la letra de cambio en España (Seis siglos de práctica trayecticia)*, Madrid 1988, pp. 278-282 e pp. 330-350; R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Estudio tipológico de la documentación comercial y financiera medieval: Fuentes del Archivo de la Corona de Aragón*, Valenza 1981, p. 37; R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change (XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Parigi 1953, pp. 43-49 per il francese; R. DE ROOVER, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1988, p. 166 per l'italiano; J. FAVIER, *De l'or et des épices. Naissance de l'home d'affaires au Moyen Âge*, Parigi 1987, p. 279; F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI (con una nota di Paleografia Commerciale a cura di Elena Cecchi)*, Firenze 1972, p. 89].

Nel secondo grafico, invece, è rappresentato il circuito di una lettera di cambio, il quale segue un percorso parallelo a quello che viene definito "circuito dei pagamenti".

Il datore e il prenditore sono i due vertici che si trovano nella piazza di partenza della lettera, cioè nel luogo in cui essa è stata scritta; beneficiario e trattario stanno, invece, nella piazza di ricezione. Il prenditore è colui che scrive la lettera e la rimette al datore. Il datore paga al prenditore la lettera e la spedisce poi al beneficiario. Il bene-

ficiario, a sua volta, presenta la lettera al trattario (che è il destinatario della lettera) per il pagamento. Ne consegue che il datore e il beneficiario possono essere corrispondenti, così come il trattario con il prenditore.

*Il circuito di una lettera di cambio*



[Elaborato con i termini italiani da David Igual Luis a partire da: J. FAVIER, *De l'or et des épices. Naissance de l'homme d'affaires au Moyen Âge*, Parigi 1987, p. 279; R. DE ROOVER, *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1988, p. 166; I. HOUSSAYE MICHIEZI, *Datini, Majorque et le Maghreb (14<sup>e</sup>-15<sup>e</sup> siècles). Réseaux, espaces méditerranéens et stratégies marchandes*, Leiden-Boston 2013, p. 266].

Per il documento 5, di cui già si è detto, la situazione fotografata dal relatore è stata la seguente: «Francesc de Castellvì è il prenditore: è colui che ha preso i soldi a Cagliari, scrive la lettera e ordina il pagamento su Valenza. Angelo Scano è il datore che sta a Cagliari. Pedro de Arnedo che risiede a Valenza è colui al quale è indirizzata la lettera e che quindi deve fare il pagamento: è il trattario (corrispondente). Gaspar Valentì, anch'esso a Valenza, è il beneficiario».

La lettera di cambio, nata come una scritta privata, compiva anche il suo corso riservatamente. Solo nel caso in cui il trattario ne rifiutasse il pagamento si ricorreva al notaio; il beneficiario poteva

allora chiedere che venisse redatto il protesto con il quale si rimetteva al trattario l'ordine di versamento del denaro richiesto. Il testo della lettera di cambio veniva trascritto fedelmente nel protesto notarile anche se dal punto di vista linguistico, a seconda del luogo di rogazione, potevano esservi delle divergenze fra gli idiomi impiegati in entrambe le scritture. Nella Corona di Castiglia, almeno per quanto si evince dal caso sivigliano, la lingua utilizzata nei protesti era il castigliano, nei territori aragonesi il latino; la lettera di cambio ivi trascritta manteneva il suo idioma originario nella Corona d'Aragona, mentre veniva tradotta in castigliano, qualora non presentasse fin dall'origine questa lingua, nelle zone facenti parte della seconda monarchia.

Un esempio in tal senso è stato proposto dal documento 8, un protesto redatto a Siviglia il 16 giugno 1498, nel quale è riprodotto in castigliano il testo di una lettera di cambio emessa a Valenza il 2 maggio dello stesso anno: alla riga 54, infatti, si legge l'avviso della traduzione del testo che originariamente era espresso in altra lingua (*tenor de la dicha çédula declarada en castellano es ésta que se sigue*).

Una volta emesso il protesto il trattario, di par suo, rispondeva al beneficiario specificando le sue intenzioni di pagamento e il momento in cui le avrebbe espletate. Le formule ricorrenti erano: “pagherò fra *tot* tempo”; “non pagherò per questa ragione”. Visto che nelle lettere di cambio non venivano di solito indicati i fini ultimi dei pagamenti richiesti, il responso del trattario era di estrema importanza perché era spia di come si sarebbe evoluto nel tempo l'affare esplicitato nel documento. Nei protesti compariva spesso anche l'attestazione di un sensale dei cambi (*cursor cambiorum*) che certificava la variazione della valuta fra le due piazze. È ciò che si verifica nel documento 7, un protesto rogato a Valenza dal notaio Jaime Salvador il 26 maggio 1494, contenente il testo di una lettera di cambio emessa a Cagliari il 15 gennaio del medesimo anno. Nelle ultime cinque righe del documento è citato *Dominicus Tella cursor cambiorum publicus Valencie*, al quale spettava il compito di accertare la giusta equivalenza fra la valuta della moneta di Cagliari e quella valenziana nel giorno del protesto.

L'analisi di questo documento ha inoltre permesso l'introduzione del concetto di “lettera di ricambio”, così chiarito dal relatore: «spes-

so il protesto non finiva con il pagamento della lettera di cambio, ma a volte terminava col generare una seconda lettera, quella che appare con la denominazione di *ricambio* e che, a volte, tornava verso la piazza originaria di spedizione. Questa del documento 7 è una lettera di cambio spedita da Cagliari a Valenza, viene protestata a Valenza e poi forse genera una lettera di ricambio che va da Valenza a Cagliari: cioè lo stesso cambio genera una seconda operazione. E molte volte, quando nel protesto appare l'attestazione del tasso di cambio, significa che c'è l'intenzione di generare una seconda lettera per far tornare il denaro nella piazza di partenza».

Nei territori iberici le sole lettere di cambio conosciute sono quelle protestate davanti al notaio (per Valenza se ne contano circa 2.300); per trovarne di originali, infatti, sarebbe necessario studiare la documentazione di stampo mercantile che, purtroppo, è assente in queste zone.

La serata si è infine conclusa con un accenno al significato storico-economico delle lettere. Fungendo da meccanismi di cambio monetario e di credito con differenze di spazio, di tempo, di monete e di tassi, le lettere ben si prestavano a divenire strumenti di speculazione economica. Fu nel Cinquecento che tale ruolo prese il sopravvento, allorché nei giri cambiari fra le diverse piazze si creò un vero e proprio sistema internazionale dei pagamenti. Secondo la loro importanza dovuta alla disponibilità finanziaria e all'offerta monetaria che proponevano, le varie località occupavano un determinato posto in questa gerarchia (ad esempio una lettera spedita da Cagliari era decisamente meno importante di un'altra inviata da Bruges). Di riflesso è quindi possibile affermare come il prestigio di una compagnia mercantile molto spesso era determinato dalla piazza in cui svolgeva i propri affari, così come la rinomanza dei traffici commerciali in campo internazionale era subordinata al luogo in cui essi venivano condotti.

*Lettere di cambio tra Cagliari e Valenza nel secolo XV.*

Il tema presentato dal Prof. David Igual Luis nel seminario dell'11 aprile ha riguardato i primi risultati di una ricerca in corso che ha visto lo studio di centinaia di protesti cambiari emessi dai no-

tai valenzani, reclami in cui emergono numerosi documenti riguardanti la Sardegna e, in particolare, la piazza di Cagliari, luogo di emissione delle lettere che avevano come destinazione ultima la città di Valenza.

Dopo un brevissimo saluto introduttivo della Prof. D'Arienzo, il relatore ha iniziato la sua esposizione con un interessante *excursus* sulla situazione finanziaria di Valenza, punto di partenza imprescindibile per la comprensione del contesto politico, sociale ed economico che ruotava intorno alle cambiali. «Il ruolo finanziario del Regno di Valenza, ma soprattutto della sua capitale, crebbe gradualmente durante tutto il Medioevo, in modo particolare dopo la conquista cristiana. La città, infatti, venne espugnata nell'anno 1238, ed è subito dopo che si formò un vero e proprio mercato creditizio. Rapidamente Valenza, come ha dimostrato Juan Vicente García Marsilla <sup>(8)</sup>, divenne un importante mercato di credito in ambito locale e regionale; per trovare un ruolo di Valenza in ambito mediterraneo ed europeo, invece, dobbiamo spostarci al 1375 e, soprattutto, al 1450». Fu, infatti, nella seconda metà del Quattrocento che l'importanza della città in ambito mediterraneo venne consolidata da un notevole sviluppo dei capitali privati (il mercato delle assicurazioni marittime, quello delle cambiali) e di quelli che gravavano attorno alle istituzioni e, in particolare, alla monarchia di Alfonso il Magnanimo, divisa territorialmente fra la penisola iberica e il Regno di Napoli.

Le basi per questa crescita finanziaria ruotavano intorno a svariati fattori: un rinnovato incremento commerciale, un'intensa circolazione della moneta, i rapporti con la Castiglia, per la quale Valenza fungeva da sbocco sul Mediterraneo, la crisi di Barcellona che dirottò su Valenza numerosi operatori finanziari, primi fra tutti gli italiani (fiorentini, genovesi, veneziani, lombardi furono talmente attivi nella città da utilizzarla come base d'appoggio per reti finanziarie molto più estese e complesse). Valenza divenne un centro economico assai importante all'interno del Mediterraneo, ma non fu di primissimo livello; dal punto di vista commerciale rivestì una posizione intermedia, ad esempio, fra le città italiane e quelle castigliane.

---

<sup>(8)</sup> Cfr. J.V. GARCÍA MARSILLA, *Feudalismo i crèdit a l'Europa medieval*, in «Barcelona. Quaderns d'Història», 13 (2007), pp. 109-128.

Del resto l'importanza finanziaria di una città su un'altra era dimostrata dalla posizione che occupava il tasso della moneta locale all'interno della cosiddetta "mappa europea dei cambi certi ed incerti". Quelle località che davano il "certo", perché le oscillazioni monetarie venivano definite sempre sul valore di una unità di quella città, occupavano un posto superiore nella rete economica rispetto a quelle che davano "l'incerto". Valenza con la stabilità della sua moneta dava il "certo" a Cagliari, ad altri centri siciliani, ad aree del nord Africa, ma costituiva "l'incerto" per le città italiane del settentrione, per quelle fiamminghe, francesi e per buona parte delle castigliane. Un esempio specifico lo troviamo nel documento 7, laddove, ha affermato il relatore, «la moneta di Cagliari viene quotata tante lire per una lira di Valenza: ciò significa che Valenza sta dando il "certo" e Cagliari "l'incerto", perché il valore della sua moneta non è stabile».

Uno dei principali notai valenzani della seconda metà del Quattrocento è stato Jaume Salvador. Per il periodo 1472-1513 presso l'Archivio del Regno di Valenza sono conservati 37 protocolli, 15 *notales* e 4 libri di assicurazioni marittime a lui attribuiti. Lo studio di tale documentazione ha consentito al Prof. Igual di tracciare un breve profilo biografico di questo professionista: di origine catalana e probabilmente ebraica, un *converso*, secondo la terminologia spagnola, il Salvador fu negli anni 1467-1469 *scriptor* del notaio valenzano Joan Montfort, dal quale apprese tutte le tecniche dell'*ars notarie* ed ereditò la clientela, *notarius Valencie* dal 1471, notaio della Loggia dei Mercanti di Valenza almeno nel 1479.

Restringendo l'arco cronologico sopra indicato al periodo 1475-1500, il relatore ha potuto individuare fino ad ora, attraverso lo spoglio di 23 protocolli e 13 *notales*, 2.299 lettere di cambio di diverso genere e circa 2.500-2.600 protesti (questi ultimi in numero maggiore perché una lettera poteva venire protestata più volte).

Una parte considerevole delle lettere studiate sono state rinvenute nei *notales*; ciò sta a significare che l'attività del Salvador doveva essere talmente intensa da indurlo, data l'elevata richiesta di atti, a scrivere direttamente i protesti in questi registri e non sui protocolli.

Le piazze di partenza conteggiate per queste 2.299 cambiali giunte a Valenza sono state 87. Esse sono state raggruppate in diverse aree economiche omogenee con le quali la detta città era solita inte-

ragire: territori iberici della Corona d'Aragona (Aragona, Catalogna, Baleari, Regno di Valenza); zone di influenza aragonese in Italia (Regno di Napoli, Sardegna, Sicilia); Corona di Castiglia (territori castigliani delimitati dalla Meseta, dalla zona di Burgos e di Medina del Campo; Andalusia a meridione); città e regioni dell'Italia centro settentrionale; Francia; Fiandre; altri spazi minori. Il numero più consistente di cambiali proviene da Barcellona, 479 attestazioni, seguita da Maiorca con 252 testimonianze e Palermo con 199; Cagliari si classifica al sesto posto con 129 cambiali.

Ricerche affini a quelle di David Igual Luis sono state svolte anche da altri studiosi, ma relativamente a epoche differenti oppure a zone diverse della penisola iberica. Ad esempio, lo stesso caso di Valenza è stato esaminato per il primo Quattrocento da Enrique Cruselles<sup>(9)</sup> mediante l'analisi di 801 cambiali; per il periodo 1494-1556 in relazione a Siviglia sono state identificate 1.945 lettere di cambio grazie alle ricerche di Enrique Otte<sup>(10)</sup>; per Medina del Campo, invece, Abed al-Hussein<sup>(11)</sup> ha studiato 10.150 protesti per l'arco cronologico 1509-1574, di cui solo 1.985 relativi alla prima metà del Cinquecento.

La metodologia che il Prof. Igual utilizza nello studio sulle cambiali provenienti da Cagliari è la stessa da lui seguita in lavori simili e già conclusi, incentrati su fonti del medesimo tipo giunte a Valenza da altre piazze (Genova, Medina del Campo, Roma, Napoli etc.). In linea di massima i criteri seguiti si basano su un approccio descrittivo dei dati attraverso una loro rielaborazione mediante schemi e grafici appositi, in modo tale da rapportare le informazioni scaturite con i risultati di precedenti studi bibliografici e archivistici di stampo mercantile, così da poter ricostruire, seppure sommariamente, i vari percorsi cambiari tracciati dalle lettere esaminate.

---

<sup>(9)</sup> Cfr. E. CRUSELLES GÓMEZ, *Los mercaderes de Valencia en la edad media (1380-1450)*, Lérida 2001.

<sup>(10)</sup> Cfr. E. OTTE, *Sevilla y sus mercaderes a fines de la Edad Media*, a cura di A.M. Bernal-A. Collantes de Terán, Siviglia 1996.

<sup>(11)</sup> Cfr. F.H. ABED AL-HUSSEIN, *Los cambios y el Mercado del dinero medinense*, in *Historia de Medina del Campo y su tierra*, a cura di E. Lorenzo Sanz, Valladolid 1986, vol. II, pp. 67-92.

Relativamente al periodo 1481-1489 nei *notales* del Salvador sono state individuate 139 lettere di cambio partite dalla Sardegna e, dettagliatamente, 129 inviate da Cagliari, 9 da Alghero, altrettante da Sassari e solamente una da Bosa.

Per quanto concerne l'analisi degli aspetti formali e contenutistici delle lettere spedite da Cagliari, lo studioso spagnolo si è soffermato innanzitutto sull'aspetto linguistico. Dal momento che nel notarile valenzano le lettere venivano copiate nei protesti nell'idioma originario, ne consegue che le cambiali partite da Cagliari verso Valenza siano scritte in catalano e destinate, in percentuali elevatissime, a nobili ed operatori finanziari di ambito aragonese. Nella loro struttura, alquanto semplice, si specificavano la piazza di partenza della missiva e quella di arrivo, i quattro vertici dell'operazione, l'ordine di pagamento, la data di stesura, il numero della lettera, il tasso di cambio. La circolazione dei capitali ordinata da tali cambiali era anch'essa abbastanza lineare: in genere di carattere bilaterale, essa si riferiva al solo percorso fra le due città marittime suddette. Non erano presenti, infatti, attinenze con i conti di altri banchieri che, seppure residenti in località diverse da quelle principali, potevano essere coinvolti nell'operazione; di tali "triangolazioni", molto frequenti nei documenti del notaio Salvador, si è accennato nelle lettere da Cagliari solamente una volta.

Le somme di denaro girate nelle lettere di cambio cagliaritanee erano varie; calcolare tali quantità è sempre molto difficile e approssimativo perché, come è stato già asserito, le cambiali non venivano quotate con la stessa moneta. Nelle 129 lettere da Cagliari il tipo di monetazione più usato è stato il ducato d'oro, anche se a volte il denaro è quantificato sia in libbre valenzane sia in fiorini d'Aragona. «Pertanto – ha spiegato il Prof. Igual – per ricavare la somma complessiva di cui si è detto, è necessario rapportare queste tre monete ad un'unica valuta mediante il calcolo dei relativi tassi di cambio. In sintesi: il valore economico di tali cambiali calcolato in libbre di Valenza può oscillare tra le 6-700 libbre; il totale provvisorio di denaro girato corrisponde a 13.000 libbre valenzane. Ciò significa che per ogni cambiale il denaro circolante può attestarsi mediamente intorno alle 100 libbre valenzane». La considerazione che si ricava dall'analisi di queste informazioni è importante, perché ci indica come nel percorso Cagliari-Valenza ve-

niva girata una quantità monetaria minore rispetto a quella che interessava altre tratte (nord Italia-Valenza, Castiglia-Valenza).

Tale situazione, determinata dai tassi di cambio sfavorevoli alla moneta cagliaritana, si rifletteva anche in altri settori dell'economia ed *in primis* in quello delle assicurazioni marittime; tali polizze, sebbene fossero molto numerose nella rotta fra Cagliari e Valenza (il loro numero è più alto di quello rilevato sui percorsi partiti da Pisa o Genova), non è detto, però, che girassero somme di denaro più consistenti di altre riferite a rotte differenti.

Nell'analisi dei contenuti dei protesti è specificato anche il motivo per il quale una lettera veniva impugnata dinanzi al notaio su istanza del beneficiario (quest'ultimo, quindi, protestava la cambiale *pro eius securitate*, per garantirsi una sicurezza dal punto di vista giuridico), ragione che era sempre abbinata alla risposta data dal trattario in merito al suo pagamento nella piazza di arrivo.

Nei protesti delle lettere giunte da Cagliari il modello di tali risposte è alquanto vario. In genere il trattario affermava di non voler pagare la cambiale senza però accennarne il motivo; altre volte egli asseriva di non voler versare solo una parte della somma complessiva richiesta. Spesso però la ragione dovuta al mancato saldo era espressa con alcune formule: la più comune era quella per mezzo della quale il trattario ammetteva di non voler pagare perché *no tè res de aquell*. Questa frase, il cui significato letterale è: "non ho niente di quello", si è prestata a molte interpretazioni, fra le quali la più accreditata sarebbe quella che la mette in relazione col prenditore che si trova nella località di emissione della cambiale. Questa accezione era spesso associata anche ad altre locuzioni, come ad esempio: "non ho nulla", "non so nulla" o ancora *no li plahia res de aquell*, cioè "non voleva sapere nulla dell'altro", di cui ignoriamo la vera natura. Un'altra ipotesi interpretativa di *no tè res de aquell*, peraltro non ancora del tutto chiarita, implicherebbe la mancata ricezione da parte del trattario di un'eventuale "lettera d'avviso" del prenditore, con la quale quest'ultimo avrebbe sollecitato al primo la soluzione del processo cambiario.

Altri esempi di risposte offerte dal trattario trovate in questa documentazione sono state: *los nòlits no li basten al que ha menestrer*, apparsa in una lettera per un trasporto marittimo in cui il trattario non aveva abbastanza soldi per il contratto di nolo; *los hi ha ja cambiats per Càller*

*segons tenia comissió*, presente in una cambiale che il trattario diceva di aver già pagato tramite un primo cambio spedito a Cagliari, operazione che gli aveva consentito di rifiutare un nuovo saldo; *que si robes volia que lis he daria*, riferito ad un trattario che, non avendo a disposizione il denaro, affermava di voler pagare il debito con merce dello stesso valore, ottenendo però un netto rifiuto dal suo interlocutore.

Alquanto singolari sono state altre due risposte rinvenute fra la documentazione esaminata: la prima, relativa ad una nobile valenzana che si rifiutava di pagare una lettera di cambio perché “indisposta”, la seconda di un carcerato che *és detengut en presó* e, di conseguenza, *no pot respondre res* fino al momento della sua liberazione.

Nelle eventualità in cui il trattario risultasse assente da Valenza o era del tutto sconosciuto in città, il protesto si indirizzava alla famiglia e si redigeva nella casa dove si credeva egli vivesse oppure nella Loggia dei Mercanti.

Tuttavia il beneficiario era solito ricorrere al protesto quando, oltrepassata la scadenza, il trattario, pur avendo acconsentito alla retribuzione, continuava a non voler sborsare la cifra pattuita. Nell’eventualità di un protesto redatto prima della scadenza, il trattario era solito controbattere: *al temps ell respondrà*, nel senso che avrebbe onorato il pagamento al momento opportuno.

Altro caso si verificava quando il trattario asseriva di voler effettuare il compenso solo dopo la redazione del protesto, in modo da avere subito una testimonianza scritta che convalidasse l’avvenuta transazione; difatti nel corpo del protesto si aggiungeva una clausola dalla quale risultava semplicemente che la tal persona “pagò” quanto dovuto.

Il documento contenente la citata locuzione relativa ad una mancata risoluzione pecuniaria per detenzione carceraria è ancor più interessante, dal momento che esso, pur avendo tutti i requisiti peculiari della cambiale perché attesta un ordine di pagamento, è stato erroneamente considerato in questa tipologia di fonte anche dal suo stesso rogatario, Jaume Salvador, che pertanto lo ha indicato come tale nei suoi registri.

Si tratta di una normalissima missiva, scritta nel 1487 a Cagliari da Ausiàs Pintor e indirizzata a suo fratello Bernat, entrambi esercitanti la professione di cambiavalute. Così è stata descritta dal medievista valenzano: «le prime righe della lettera indicano una circolazio-

ne di capitale sulla quale sto ancora indagando; comunque si parla di una somma pari a 100 ducati che gravitava intorno alla cerchia del viceré dell'epoca, Inigo López de Mendoza. Nel testo si evince la volontà di mandare tale quantità di denaro a Barcellona, solo che poi non se ne fece nulla, si cambiò il percorso. La lettera viene scritta perché c'è stata una modifica nell'ordine di pagamento (è quindi per questa ragione che Jaume Salvador classifica questo documento come una cambiale); ed è in questo momento che Ausiàs Pintor, ritenuto prenditore, ordina a Bernat Pintor, fittizio trattario, che paghi una somma in denaro a Miquel Pérez, il presunto beneficiario, mentre, probabilmente, Marzoch Comprat, ebreo di Cagliari, avrebbe avuto la funzione di datore. Jaume Salvador convinto che si trattasse di una lettera di cambio fece subito il protesto. In esso, dopo la rivendicazione dell'ordine di pagamento da eseguirsi entro il termine perentorio di otto giorni, si ripete in continuazione, fino alla fine della lettera, l'appello di Ausiàs a suo fratello di "pagare per il mio onore" (*pagar per la honor mia*). L'importanza del concetto di "onore" era molto sentita dai mercanti dell'epoca: perdere l'onore significava essere esclusi dal mercato perché ritenuti poco affidabili nelle operazioni cambiarie. Era questo il timore di Ausiàs, peraltro fondato, visto che Bernat era in prigione per motivi simili e che, nonostante la sua detenzione, dichiarava che avrebbe onorato tale impegno solamente quando sarebbe stato libero. La storia dei due fratelli Pintor ci fa riflettere sul fatto che, dietro un ordine di pagamento, non si nasconda solo l'aspetto economico ma spesso, come in questo caso, anche tutta una serie di rapporti sociali e familiari che si intrecciano col contesto finanziario».

Il punto successivo che il relatore ha messo a fuoco ha riguardato i motivi che stavano alla base delle spedizioni delle cambiali da Cagliari, cause che si evincono dal testo stesso della lettera, oppure attraverso le risposte dei trattari ai protesti, e che si possono classificare in quattro grandi ambiti: gli acquisti di merci, le lettere di "ricambio", le spese dei trasporti marittimi, il pagamento di rendite e di spese gestionali nell'ambito della nobiltà, della monarchia e del clero.

Le lettere di cambio servivano, innanzitutto, per pagare acquisti di vario tipo. Una di esse, ad esempio, era stata scritta *per la compra de los cuyrams*, cioè per l'acquisto di cuoio e pelli.

Utili a tal fine sono state anche le cosiddette lettere di “ricambio”, sulle quali già tanto si è detto in precedenza: accadeva a volte che dopo un protesto non pagato si generasse una seconda lettera che tornava nella piazza di spedizione originaria e che conteneva informazioni preziose sugli affari da negoziare. È stato possibile, invece, identificare le lettere relative alle spese dei trasporti marittimi per la presenza nel testo dell’espressione *a risc e bona ventura de buch e nòlits* (“a rischio di fortuna di navi e noli”); esse sono state trattate da un marinaio che esercitava anche il ruolo di patrono dell’imbarcazione sulla quale si svolgeva il traffico. Fra le lettere partite da Cagliari in direzione Valenza sono state riscontrate 7 cambiali di questo tenore.

Un personaggio ricorrente in esse, ma attestato anche in altra documentazione, è stato indubbiamente Gaspar Rabassa, *patrò de nau*, di presunta origine catalana, citato per gli anni 1495-1496, con qualifiche diverse, in alcune cambiali relative ad una serie di transazioni marittime: per quattro volte ha ricoperto il ruolo di prenditore (a Cagliari, Aïgues Mortes, Napoli, Nizza), una sola volta quello di trattario (a Valenza). «Egli – ha sottolineato il relatore – opera un cosiddetto trasporto reale della moneta, la fa circolare, visto che prende i soldi in un posto e si reca in un altro per pagare. Rabassa interpreta alla perfezione il suo ruolo di patrono: lo troviamo impegnato a navigare nel Mediterraneo occidentale cercando di stipulare contratti a lui favorevoli, prende soldi in diverse piazze e quando giunge a Valenza partecipa in un protesto di fronte al Consolato del Mare, perché vuole attestare che lui ha un salvacondotto, emesso forse dalla monarchia, che lo metteva al riparo da qualsiasi vessazione economica».

Il pagamento di rendite e di spese gestionali nell’ambito della nobiltà, della monarchia e del clero sottintendeva ad una circolazione di capitali in settori prettamente istituzionali. Citiamo come esempio di questa categoria una cambiale, poi protestata, riguardante un pagamento ordinato a Cagliari su Valenza da un notaio del posto per le spese di amministrazione e le rendite fondiari di una proprietà della contessa di Quirra, sita in territorio sardo e, evidentemente, gestita da questo funzionario.

Un’altra tipologia documentaria presa in considerazione è stata quella delle cosiddette “ricevute di pagamento”; in esse veniva ripor-

tato il riassunto del testo delle cambiali con tutta l'esplicazione dei vari momenti in cui si era generata la circolazione dei capitali.

L'attività di Rodrigo Trugeto è stata descritta in molte fonti di questo tipo. Di lui sappiamo che fu *miles et habitator Sardinie* negli anni 1490-91, quindi era un nobile molto vicino agli ambienti di corte dei Re Cattolici, e che nel 1495, ed è questa la cosa più interessante, è attestato, in documentazione valenzana e non valenzana, come ricevitore delle rendite del Marchesato di Oristano. Egli, pur non appartenendo al settore mercantile, è nominato in due ricevute di pagamento per una serie di remunerazioni effettuate in favore di Domènec Perandreu, *mercator et civis Valencie*; quest'ultimo, una volta ottenuto dal Trugeto il denaro pattuito, in totale 4.306 libbre di Valenza, ha redatto le relative quietanze, poi consegnate come elemento di prova dell'avvenuta transazione. «Quel che è importante sottolineare – ha sostenuto il Prof. Igual – è che il 65% di tale somma è stato pagato attraverso l'emissione di 21 lettere di cambio spedite a Valenza da diversi luoghi, fra cui Cagliari (6 lettere) e Sassari (5 cambiali). Inoltre, grazie all'ausilio di altra documentazione del notarile valenzano riguardante il citato Trugeto, è stato possibile accertare un trasferimento a Valenza di una serie di rendite fondiarie riferite alla Sardegna di cui ancora non si aveva notizia».

Un altro aspetto interessante di queste cambiali è dato dal fatto che in esse, per il biennio 1490-1491, il nome di Rodrigo Trugeto non sia mai apparso. È stato difatti Domènec Perandreu, il beneficiario, ad annotare nelle ricevute che il pagamento incassato era stato effettuato dal Trugeto.

La spiegazione di questa peculiarità è stata delineata dalle parole del docente valenzano, secondo il quale «il Perandreu sarebbe stato beneficiario a Valenza e il Trugeto avrebbe svolto le funzioni di datore nelle altre città di partenza delle lettere tramite un proprio intermediario, probabilmente individuato nella persona di Antoni Esteve d'Aranda, nominato nella documentazione valenzana come *mercator Calleri*, un personaggio che è stato menzionato costantemente in queste 21 lettere di cambio».

Un altro risultato proficuo raggiunto dal Prof. Igual nella sua ricerca è dato dall'identificazione dell'origine, della residenza e della condizione sociale di alcuni protagonisti dei giri monetari tra Cagliari e Valenza.

Egli, pertanto, ha rivolto la sua attenzione ai beneficiari e ai trattari delle lettere perché, dal momento che essi operavano nella città spagnola, era più semplice recuperare i loro dati all'interno dei protesti.

Per quanto concerne, ad esempio, i trattari delle 129 cambiali da Cagliari, ne sono stati calcolati in tutto 69, per 54 dei quali è stato possibile attingere dai protesti informazioni circa la loro origine e/o residenza, professione e ceto sociale. La situazione delineata è la seguente: in 6 lettere sono citati 2 trattari di Genova (tutti mercanti) e in altre due sono annoverati 2 trattari di Barcellona (un mercante e un calzolaio); in altre 96 lettere appaiono 42 trattari di Valenza. Sono presenti anche alcuni *mercatores Calleri* (ad esempio: Antoni Esteve d'Aranda e Francesc Allepús).

Per quanto riguarda la professione esercitata, in 83 lettere sono menzionati 33 mercanti, mentre i personaggi conteggiati facenti capo alla nobiltà sono stati 12 per un totale di 15 lettere. In ulteriori 14 cambiali sono stati enumerati 9 personaggi esercitanti mestieri differenti e, precisamente: 2 notai, 2 marinai, un calzolaio, un setaiolo, un *botiguer*, un *apotecari* e un *calceter*.

Nel 70% delle cambiali partite da Cagliari e protestate nei libri del Salvador sono stati coinvolti in tutto 12 mercanti di entrambe le piazze. Sebbene questi personaggi fossero rappresentanti di un ceto sociale non elevato, lo stesso non si può dire del giro cambiario che passava attraverso i loro traffici e che, spesso, si basava su ingenti somme di denaro. Fra questi mercanti sono stati ricordati: Guillem Navarro, valenzano, di cui abbiamo attestazioni dal 1482 al 1499; Nicolau Gessa di Cagliari che, fra il 1486 e il 1492, è comparso come datore in 17 cambiali, stimate nel complesso in 2.000 libbre di Valenza; Antoni Esteve d'Aranda, cagliaritano, datore in 6 cambiali per un gettito equivalente a 300 libbre di Valenza; Francesc Allepús, mercante valenzano di rientro nella sua città natia dopo un periodo di trasferimento a Cagliari, attestato dal 1485 al 1499 in 13 cambiali sia come datore, trattario o beneficiario, per un giro monetario stimato in 550 libbre di Valenza.

Al termine della serata il Prof. Igual ha espresso alcune considerazioni sul ruolo economico esercitato dalla Sardegna nella documentazione da lui studiata. Egli è dell'avviso che i rapporti fra Valenza e l'isola non fossero certamente di secondo piano, come invece la sto-

riografia era solita ritenere, perché abituata ad attribuire più importanza ai legami fra la città iberica e l'Italia centrale, un'area geografica in cui il Regno di Napoli e la Sicilia rivestivano un peso politico non indifferente. Un altro limite, a suo avviso, è dato dall'opinione comune di considerare documenti economici solo quelli che hanno a che fare con la pratica mercantile, scartando a priori tutti gli altri che riguardano il settore delle istituzioni. «Pertanto – ha concluso il professore – uno studio mirato e sistematico su queste realtà è imprescindibile per incrementare le informazioni già in nostro possesso e, soprattutto, per aprire e valorizzare una nuova pista investigativa per le future generazioni di ricercatori sardi”.

L'interesse suscitato per gli argomenti trattati da David Igual Luis si è manifestato in un intenso dibattito a carattere multidisciplinare, durante il quale sono scaturite ulteriori informazioni atte ad integrare alcuni dati presentati. In particolare il Prof. Aldo Pillittu, docente di Storia dell'Arte, si è soffermato sulla figura del mercante Nicolau Gessa.

Costui, probabilmente figlio del capitano di Villa di Chiesa, compare in un documento del 4 giugno 1500, in cui i feudatari Violante e Joan Santa Creus accendono un censo per un retablo che hanno commissionato per la villa di Tuili, un'opera d'arte che tuttora si conserva, per la cui realizzazione il Gessa versò del denaro. Il fatto che il detto personaggio sia testimoniato a Valenza fino agli ultimi anni del Quattrocento è senza dubbio interessante, perché proprio nella cerchia del Maestro di Castelsardo, cioè di quel gruppo pittorico a cui è attribuito il polittico di Tuili, sono annoverati pittori valenzani, una categoria di artisti che, sebbene poco studiata, è stata molto attiva in Sardegna anche nel secolo successivo.

Il seminario si è concluso con i saluti finali della Prof. D'Arienzo, la quale dichiarandosi soddisfatta per l'entusiasmo e l'attenzione dimostrata dai presenti per gli argomenti trattati, ha ringraziato ancora una volta il relatore per essere intervenuto, sollecitandolo a continuare le sue ricerche su Cagliari e a tornare in Sardegna per presentarne i risultati.

a cura di  
*Silvia Seruis*

